

Domenica della Terza Settimana dopo Pasqua (Anno C)

San Giuseppe Lavoratore

Lectio : Apocalisse 5, 11 - 14

Giovanni 21, 1 - 19

1) Orazione iniziale

O Dio, che nella tua provvidenza hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della creazione, fa' che per l'intercessione e l'esempio di **san Giuseppe** siamo fedeli alle responsabilità che ci affidi, e riceviamo la ricompensa che ci prometti.

2) Lettura : Apocalisse 5, 11 - 14

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

3) Commento¹ su Apocalisse 5, 11 - 14

● Il mistero della lettura dell'Apocalisse sembra riunire "il clamore di una moltitudine di angeli (...) in numero di miriadi di miriadi e di migliaia di migliaia" col numero di quanti, nei secoli dei secoli, seguiranno il Signore e testimonieranno la sua Divinità e la sua Misericordia. **A questo Agnello immolato per la nostra salvezza gli angeli "si prostrarono in adorazione", rappresentando i credenti di sempre.**

● **Gli anziani e gli esseri viventi stavano cantando un canto nuovo all'Agnello. Ad essi si uniscono ora le voci degli angeli.** L'Agnello è una figura di Cristo, che è stato ucciso per la salvezza, non solo di Israele, ma di tutti i popoli della terra. Ecco perché il canto celebra la sua dignità, egli è degno di ricevere da Dio la potenza, la ricchezza, e tutti i beni di cui si parla in questo inno. Sono sette il numero della pienezza. **L'Agnello proprio perché è stato immolato merita di ricevere tutto.**

Infine tutte le creature del mondo si uniscono a questo canto e come in un ritornello attribuiscono non solo all'Agnello, ma anche a Dio degli attributi simili, per tutti i secoli. L'inno di lode è sceso fino a sotto la terra e nel fondo del mare. Poi ritorna nei cieli, **con i quattro esseri viventi che rispondono: Amen, e con i 24 anziani che si prostrano in adorazione.**

● Nella seconda lettura tratta dal libro dell'Apocalisse, **Giovanni ci presenta la liturgia celeste che si svolge davanti a colui che siede sul trono e ad un Agnello, formata da miriadi di angeli e di anziani che dicevano a loro: lode, onore, gloria e potenza.**

Similitudine fra la profezia di Isaia dell'agnello portato al macello e l'agnello immolato della nostra liturgia pasquale.

Cristo è il solo che ha redento l'umanità dal peccato, tutto ciò che riesce a realizzare la Chiesa lo deve a lui. La gloria è attribuita solo al Cristo, morto e risorto, che tornato al Padre dà mandato alla sua Chiesa di predicare la Parola.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Rocco Pezzimenti

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 21, 1 - 19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 21, 1 - 19

• **Siamo nei giorni dopo la risurrezione e Gesù si manifesta per la terza volta.** Ci focalizziamo sull'esperienza di Pietro: **Pietro ha da poco rinnegato Gesù e nonostante già l'abbia visto risorto, forse è ancora in preda alla sconforto:** infatti si rimette a pescare, cioè torna a fare quello che faceva prima di incontrare Gesù: "sì, Gesù è risorto, ma io l'ho rinnegato... mi sono vergognato di Lui... non sono degno della missione che mi ha affidato".

La soluzione alla tristezza è la fuga, il ritorno alla sua vecchia vita: quante volte ci capita lo stesso; **nei momenti di sconforto, magari dopo aver sbagliato, anziché aprirci alla misericordia di Dio, ci rinchiudiamo in noi stessi;** "non ci riesco.. faccio proprio pena.. non sono all'altezza della chiamata del Signore..." e così, vinti dall'inganno del Nemico, cerchiamo vane consolazioni nelle nostre vecchie abitudini...

Ma quella notte non presero nulla. Questa è la realtà: quando ci lasciamo vincere dallo scoraggiamento e non gettiamo le reti, cioè le nostre capacità e la nostra vita sulla Parola di Gesù, rimaniamo vuoti, tristi, senza frutto, anzi, "senza pesci"; possiamo fare mille cose, ma ci mancherà sempre qualcosa...

Il punto è che **Pietro per crescere ed essere pronto per la sua missione di primo papa della Chiesa deve passare da questo vuoto, dall'esperienza non solo del suo limite ma soprattutto dell'infinita misericordia del Signore:** ci ricordiamo Pietro prima della passione?

Pensava di essere forte, di poter decidere e fare tutto da solo: "Signore non ti accada che devi soffrire.." cioè ti dico io cosa bisogna fare; "Signore, io ti seguirò sino alla morte": tranquillo, non ne sbaglia una, conta su di me!... ma alla fine lo ha rinnegato 3 volte...

E proprio qui **Gesù gli va incontro: cerca Pietro nel suo limite e soprattutto lo ama nel suo limite:** attenti, **Gesù non ci ama "nonostante i nostri limiti", ma ci ama con tutti i nostri limiti, anzi, potremmo dire, ci ama specialmente per quelli! Sono le nostre fragilità che ci attirano la tenerezza di Dio, la sua compassione;** nel mondo tanti passano la vita cercando di mostrarsi ciò che non sono, mascherando le proprie fragilità; con Dio possiamo essere davvero diventare noi stessi perché ci riscopriamo amati fino in fondo!

E così Gesù prima re-invita Pietro a gettare le reti sulla sua parola, esattamente come nel momento del loro primo incontro, facendogli pescare tantissimo: è sempre da lì che bisogna partire per ritrovare gioia e senso: dal "buttarsi" sulla Parola di Gesù, vivendo il Vangelo.

Poi l'incontro meraviglioso, dove la miseria di Pietro incontra la misericordia di Gesù che con tenerezza per tre volte gli chiede: "Pietro, mi ami tu? Mi ami più degli altri? mi ami più delle tue abitudini, delle tue cose?" È quello che Dio ci chiede quotidianamente, dopo ogni peccato, davanti

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

a ogni decisione da prendere: "Mi ami tu?" Fa tenerezza: Dio non ci chiede: sei forte? Ce la fai? Sicuro che non mi ferisci? No, ***l'Amore chiede solo amore: "Mi ami tu?"***.

Chiedendoglielo per tre volte, Gesù porta Pietro a una santa tristezza, a un vero senso del proprio limite: nel testo greco le domande di Gesù seguono una parabola discendente: Pietro capisce quanto sia grande l'amore del Signore rispetto al suo: comprende che Gesù sapeva che l'avrebbe tradito, conosceva i suoi limiti, eppure l'aveva scelto; l'aveva chiamato non perché bravo, ma perché amato, amato di un amore gratuito, a priori, di un amore capace di dare la vita per lui, di un amore che, una volta ravveduto, sa dimenticare i suoi errori e riscommette su di lui, di un amore capace di trasformarlo: "*Pietro, pasci i miei agnelli, per questo ti ho chiamato. Dimostrami il tuo amore spendendoti per gli altri, guidando quelli che ti ho affidato!*".

È questa esperienza che cambia Pietro e lo fa crescere, lo rende capace di donarsi per gli altri, di guidarli e di averne cura. Pietro così imparerà a fidarsi del Signore, a confidare in Lui e non nelle sue forze, a vivere la fede come relazione d'amore, a farsi portare da Gesù, lasciandogli "*il volante della vita*": "*Pietro, quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi*". E' qui ***il passaggio dall'infantilismo alla maturità:*** dal pensare di spaccare il mondo e di poter fare tutto da soli, al farsi portare; dal confidare nelle proprie deboli forze al confidare nell'Onnipotenza di Dio; dal difendersi dai propri limiti al riscoprirli punti di forza, dal pretendere che sia fatta la propria volontà, dicendo persino a Dio "*seguimi*", all'abbandonarsi fiduciosi ad una volontà d'amore illimitata, lasciandoci dire da Lui chi siamo e a quale vocazione ci chiama, sapendo entrare nelle situazioni come la vita ce le presenta, ***sapendo amare e accettare gli altri come sono.*** Ecco cosa significa incontrare e aprire il cuore al Signore Risorto: lasciarsi amare e portare da Gesù, solo allora saremo davvero noi stessi!

• ***Alla fine saremo tutti giudicati sull'amore.***

In riva al lago, una delle domande più alte ed esigenti di tutta la Bibbia: «*Pietro, tu mi ami?*». È commovente l'umanità del Risorto: implora amore, amore umano. Può andarsene, se è rassicurato di essere amato. Non chiede: Simone, hai capito il mio annuncio? Hai chiaro il senso della croce? Dice: lascio tutto all'amore, e non a progetti di qualsiasi tipo. Ora devo andare, e vi lascio con una domanda: ho suscitato amore in voi? In realtà, ***le domande di Gesù sono tre, ogni volta diverse, come tre tappe attraverso le quali si avvicina passo passo a Pietro,*** alla sua misura, al suo fragile entusiasmo.

Prima domanda: «*Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?*». Gesù adopera il verbo dell'agàpe, il verbo dell'amore grande, del massimo possibile, del confronto vincente su tutto e su tutti. Pietro non risponde con precisione, evita sia il confronto con gli altri sia il verbo di Gesù: adotta il termine umile dell'amicizia, philéo. ***Non osa affermare che ama, tanto meno più degli altri,*** un velo d'ombra sulle sue parole: *certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene, ti sono amico!*

Seconda domanda: «*Simone, figlio di Giovanni, mi ami?*». Non importano più i confronti con gli altri, ognuno ha la sua misura. Ma c'è amore, amore vero per me? E Pietro risponde affidandosi ancora al nostro verbo sommesso, quello più rassicurante, più umano, più vicino, che conosciamo bene; si aggrappa all'amicizia e dice: *Signore, io ti sono amico, lo sai!*

Terza domanda: Gesù riduce ancora le sue esigenze e si avvicina al cuore di Pietro. Il Creatore si fa a immagine della creatura e prende lui a impiegare i nostri verbi: «*Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene, mi sei amico?*». L'affetto almeno, se l'amore è troppo; l'amicizia almeno, se l'amore ti mette paura. «*Pietro, un po' di affetto posso averlo da te?*».

Gesù dimostra il suo amore abbassando ogni volta le sue attese, dimenticando lo sfolgorio dell'agàpe, ponendosi a livello della sua creatura: ***l'amore vero mette il tu prima dell'io,*** si mette ai piedi dell'amato. Pietro sente il pianto salirgli in gola: vede Dio mendicante d'amore, ***Dio delle briciole, cui basta così poco, con la sincerità del cuore.***

Quando interroga Pietro, Gesù interroga noi. E l'argomento è l'amore. Non è la perfezione che lui cerca in noi, ma l'autenticità. ***Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore*** (Giovanni della Croce). E quando questa si aprirà sul giorno senza tramonto, il Signore ancora una volta ci chiederà soltanto: *mi vuoi bene?* E se anche l'avrò tradito per mille volte, lui per mille volte mi chiederà: *mi vuoi bene?* E non dovremo fare altro che rispondere, per mille volte: sì, ti voglio bene. E piangeremo insieme di gioia.

● **Il Maestro d'umanità e il linguaggio semplice degli affetti.**

Una mattina sul lago, dopo che Gesù ha preparato il cibo, come una madre, per i suoi amici che tornano da una notte vuota, lo stupendo dialogo tra il Risorto e Pietro, fatto con gli occhi ad altezza del cuore. **Tre richieste uguali e ogni volta diverse**, il più bel dialogo di tutta la letteratura mondiale: **Simone di Giovanni mi ami più di tutti? Mi ami? Mi vuoi bene?**

È commovente l'umanità di Gesù. Vorrei dire, senza paura di contraddizioni, che questo è il Dio di totale umanità, e che l'ho scelto per questo.

Gesù è risorto, sta tornando al Padre, eppure implora amore, amore umano. Lui che ha detto a Maddalena: «*non mi trattenere, devo salire*», è invece trattenuto sulla terra da un bisogno, una fame umanissima e divina. Può andarsene se è rassicurato di essere amato.

Devo andare e vi lascio una domanda: ho suscitato amore in voi?

Non chiede a Simone: Pietro, hai capito il mio messaggio? È chiaro ciò che ho fatto? Ciò che devi annunciare agli altri? Le sue parole ribaltano le attese: io lascio tutto all'amore, non a dottrine, non a sistemi di pensiero, neppure a progetti di qualche altro tipo. Il mio progetto, il mio messaggio è l'amore.

Gesù, Maestro di umanità, usa il linguaggio semplice degli affetti, domande risuonate sulla terra infinite volte, sotto tutti i cieli, in bocca a tutti gli innamorati che non si stancano di domandare e di sapere: *Mi ami? Mi vuoi bene?*

Semplicità estrema di parole che non bastano mai, perché la vita ne ha fame insaziabile; di domande e risposte che anche un bambino capisce, perché è quello che si sente dire dalla mamma tutti i giorni. Il linguaggio delle radici profonde della vita coincide con il linguaggio religioso. Prodigiosa semplificazione: le stesse leggi reggono la vita e il vangelo, il cuore e il cielo.

In quel tempo, in questo tempo. Gesù ripete: a voi che, come Pietro, non siete sicuri di voi stessi a causa di tanti tradimenti, ma che nonostante tutto mi amate, a voi affido il mio vangelo.

Il miracolo è che la nostra debolezza inguaribile, tutta la nostra fatica per niente, le notti di pesca senza frutto, i tradimenti, non sono una obiezione per il Signore, ma un'occasione per essere fatti nuovi, per stare bene con Lui, per capire di più il suo cuore e rinnovare la nostra scelta per Lui.

Questo interessa al Maestro: riaccendere lo stoppino dalla fiamma smorta (Is 42,3), un cuore riacceso, una passione risorta: «*Pietro, mi ami tu adesso?*». Santità è rinnovare la passione per Cristo, adesso.

La legge tutta è preceduta da un "*sei amato*" e seguita da un "*amerai*". Sei amato, fondazione della legge; amerai, il suo compimento.

Chiunque astrae la legge da questo fondamento amerà il contrario della vita (P. Beauchamp).

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Signore Dio, che hai creato la terra perchè diventasse la dimora dell'uomo, aiutaci a renderla, col nostro lavoro, sempre più umana e abitabile. Preghiamo ?

- Signore, che hai nobilitato l'opera delle mani dell'uomo facendoti tu stesso lavoratore, fa' che non diventiamo mai schiavi del lavoro e del guadagno, ma ce ne serviamo come mezzo di liberazione a gloria del tuo nome. Preghiamo ?

- Signore, che hai manifestato la tua predilezione per i poveri e gli oppressi, aiuta i disoccupati ad avere un lavoro sicuro e una condizione degna di uomini liberi. Preghiamo ?

- Signore, che hai scelto una famiglia povera e un villaggio sconosciuto per la tua dimora fra noi, fa' che non disprezziamo le cose umili e semplici, perchè attraverso di esse tu ci porti la salvezza. Preghiamo.

- Preghiamo per la giustizia e l'onestà nel lavoro ?

8) Preghiera : Salmo 29

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

*Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.*

*Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.*

*Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.*

9) Orazione Finale

Padre santo, che hai rivelato a san Giuseppe il mistero di tuo Figlio e lo hai affidato alla sua guida e custodia, donaci di poter sempre più comprendere il mistero della sua incarnazione.